

ch'è così potrei col mio voto dato agli esponenti della disonestà significare meglio la mia protesta contro il governo, che agisce in modo offensivo per la mia città.

Ma anche trionfando i clericali il Comune sarebbe esposto a gravi pericoli. Le cavallette di sezione Mercato, e le altre di cui s'è parlato lo dissanguerebbero.

Vincano gli uni o gli altri è la medesima cosa, ed il medesimo pericolo secondo me. E' la città così fatta, così corrotta.

Saremmo di accordo con voi — lo interrompono — se diceste che è corrotta la maggioranza del corpo elettorale, non la città.

E sia pure.

In tal caso la parte sana della città non deve unirsi né agli uni né agli altri. Anche per questo noi socialisti siamo scesi da soli in campo.

Ma che potrete fare? — Disse il marchese di Campolattaro, ancora dimostrando il suo sconforto.

Non siete voi convinto che associandoci agli uni o agli altri noi saremmo di certo entrati in Consiglio?

Certamente.

Ebbene, ecco quel che abbiamo voluto fare; trascurare la sicurezza di una immediata vittoria, ma non trascurare il paese che, come avete detto or ora, deve essere educato. Vincano gli uni o gli altri è danno uguale; e noi non abbiamo voluto accreditare né gli uni né gli altri con il nostro appoggio. La protesta contro il governo corrotto la comprendiamo, ma la nostra lotta è una continua protesta contro questo ed ogni altro governo borghese.

Al Comune avreste potuto esercitare un controllo. — Osservò da ultimo il nostro contraddittore.

Questa è cosa che partito non ci riguarda — rispondevamo — Riguarda la città. E qui la polemica si accende, viva, rumorosa sui fini del partito socialista, sugli ideali ai quali noi abbiamo consacrato la vita, tra noi ed il marchese di Campolattaro, il gentile rappresentante d'un individualismo aristocratico che non è ripugnante certo come l'individualismo agguantatore della sordida borghesia napoletana.

Silvano Fasulo

## Gli antichi amori

Giulio Sanfelice di Bagnoli, radicale, è, naturalmente, uno dei più accesi sostenitori del *Fascio liberale* di cui sarà anche candidato. A lui pare che sia stato affidato l'incarico di portare le tavole di sottomissione del partito ad Eduardo Scalfoglio che questa soddisfazione ha voluto.

Ed in uno degli ultimi numeri del *Mattino* faceva bella mostra una intervista Sanfelice nella quale il grosso uomo, che fu uno dei legati a Saredo, eleva ai sette cieli i liberali, e più specialmente l'ineffabile senatore Carafa d'Andria che è l'esponente del *Mattino*.

Neppure meglio del Sanfelice poteva prestarsi a questa graziosa bisogna. Egli, infatti, passa con una facilità da un giudizio all'altro, da un partito all'altro e sa allegramente elevare quel che ieri ha abbassato.

Chi non ricorda che Sanfelice è stato prima liberale, poi clericale, poi semplicemente moralista, poi radicale?

E perchè maravigliarsi se egli oggi si presenterà in una lista che avrà il disinteressato ausilio di d'Amelio? Vuol dire che ritornerà agli antichi inoddisfatti amori, amori che ci furono rivelati dalla seguente lettera pubblicata sulla stampa cittadina nel 1904.

Come è noto, il Sanfelice rispose allora non negando il fatto, che fu anche confermato da Di Gennaro Ferrigni.

Ecco la lettera:

Napoli 7 settembre 1901.  
Egregio signor Direttore

provocativi dall'ex-consigliere sig. Giulio Sanfelice di Bagnoli, sono obbligato di uscire dalla riserva che mi sono imposta. L'ex-consigliere Sanfelice che, nella sua intervista pubblicata nel *Pungolo Parlamentare*, dimostra tanto orrore per la *prepotente clientela* che dice in me impersonata, dimentica che, in occasione delle elezioni suppletive del 1899, richiese il mio aiuto per essere compreso nella lista dell'Unitaria liberale.

Si recò parecchie volte in casa mia: una prima con lettera di presentazioni dell'on. Ungaro; una seconda accompagnata dal prof. De Gennaro Ferrigni, ed altre volte solo, manifestandomi che, qualunque avesse avuto probabilità di uscire nella lista clericale, nondimeno preferiva di presentarsi al corpo elettorale come candidato dell'Unitaria.

Eppure allora io era quello che fui sempre e sono presentemente. Non avendo mai transatto coi miei principi, non potevo accogliere le insistenti premure di questo signore che — senza consultare i suoi ricordi — ora grida contro le mie infrazzamenti.

Dev. ALBERTO CASALE.

## L'attesa e desiata adesione

Leggiamo nel *Giorno*:  
Il consigliere provinciale cav. Cardinale ha aderito al *Fascio liberale*.

Domani sera al Circolo Ordine al Vasto avrà luogo una grande riunione di elettori.

Naturalmente gli avvocati Epifania e Bevilacqua, che rappresentano le forze radicali e repubblicane di Vicaria aderenti al *Fascio*, dovranno intervenire a questa riunione per cementare l'accordo fra tutte le frazioni liberali di Vicaria.

## PARCE SEPULTO

Avremmo corso troppo. Credevamo, che le dichiarazioni fatte a noi da un pezzo grosso della repubblica partenopea fossero state sincere, e sul serio ci eravamo illusi su un ravvedimento dei nostri amici.

## Le elezioni a Napoli

### Il segretario di Casale — Chi non vede e chi non vuol vedere — La cocciutaggine dei Socialisti — La via di Patrosso.

(e. guarino) — Considerazioni elettorali a tutto pasto. E, poiché anche Cuocolo e la camorra sono passati in seconda linea, mostrerebbe di vivere nella luna chi a Napoli si occupasse, per esempio, del tutto ministeriale, della iettatura di Giolitti o dell'ordinamento ferroviario.

E' la prima volta che la nostra città piglia sul serio una elezione: e guai a non lanciarsi con passione in questa ubriacatura generale.

Il fenomeno è, certo, rassicurante perchè può essere l'inizio di uno svegliarsi delle attività napoletane. Quando il buon partenopeo giunge fino a fare l'immane fatica di occuparsi nientemeno che della amministrazione della propria città, vuol dire che, forse forse, egli può anche dare uno sguardo alla sua azienda privata e può anche mettere un po' da banda l'eterna fiaccola.

E la cronaca potrebbe ora riassumersi nel fatto saliente e simbolico del giorno: il cavalier Vincenzo d'Amelio rientra nella vita pubblica a Napoli e partecipa a bandiera spiegata alle prossime elezioni.

Vuol dire, dunque, che il partito liberale sul serio è risorto a Napoli. Veramente, anche nelle precedenti elezioni l'ex segretario di Casale non stette a casa sua. Ma si trattava allora della piccola *campatella* ed il povero uomo aiutava chi lo aiutava.

Nel luglio scorso aveva tante liste per quante tasche aveva il suo abito; e ne tirava fuori ora l'una ora l'altra, a seconda delle circostanze. Egli raccomandava indifferentemente il clericale ed il radicale e, ove conveniva al suo gioco, anche il socialista.

Questa volta, però, don Vincenzo lotta per l'idea. Egli vede risputare all'orizzonte quei tempi che furono, egli spera, con gli altri, la risurrezione del suo partito e si lancia arditamente nella mischia perchè il *Fascio* possa ottenere la maggioranza nell'ex-feudo di Casale, perchè le vecchie orde fameliche possano aggrupparsi attorno all'on. De Tilla che l'amizicia del segretario non disdegna.

Sarebbe però ingiustizia sostenere che tutti gli uomini del *Fascio* si ispirano ai metodi del *caravaliere*. Invece bisogna ritenere — ed è la verità — che la maggior parte degli organizzatori del nuovo movimento liberale siano della brava gente.

Certo, tutti sanno che l'on. Girardi si è gettato a questo sbaraglio solo per ripicca personale verso altri colleghi della deputazione napoletana e per ragioni di equilibrio del suo collegio, il senatore Senise perchè è restato al '60 e sogna ancora di combattere — la prolissa chioma al vento — le battaglie della sinistra, storica, il senatore A' rcolea perchè ama esercitarsi, fra un *paper* ed una bestemmia, al dilettevole esercizio della cinica autocritica, il senatore d'Antona perchè ha paura dei Borboni e perchè recenti amicizie di attivissimi uomini hanno fatto mutare il corso delle sue idee.

Ma chi ignora che, in generale, i colpi di mano si preparano sempre all'ombra di un dilettabile ed impeccabile paravento?

Quelli del *Mattino* vogliono la loro situazione col loro Carafa.

C'è il Voltorno, Giolitti, Chiaroviglio, ci sono i nuovi lavori, le nuove convenzioni, i nuovi appalti; ed anche tutto un vecchio mondo che rialza la testa dai covi delle sezioni.

Ma chi vede tutto questo? Leonardo Bianchi, bella figura di scienziato, è troppo acciecat dai raggi dell'occhio del Grande Architetto ed è troppo depresso dal sottile veleno che gli inocula l'onesto lago, il duca di Caianiello.

Ed i nuovi, i giovani, quelli che avevano con noi compresa la situazione napoletana, quelli che sette mesi or sono impreccavano nelle pubbliche piazze contro l'affarismo invadente, quelli che avrebbero dovuto far aprire gli occhi ai vecchi che ancora vagolano nel vuoto delle formule, quelli che avrebbero dovuto giovanilmente e baldamente prender posizione di battaglia nell'interesse del sorgente movimento industriale, sono stati anche essi travolti dal turbine dell'ambizione, del desiderio febbrile della vittoria.

E Sanfelice di Bagnoli, l'attaccò di Saredo, riceve, gli onori del capo-cronaca, ed il corpo 10 nelle colonne del *Mattino* ed eleva un inno al Carafa d'Andria, un inno che è il *me poeniet* degli amici di Saredo verso Edoardo Scalfoglio.

I radicali vanno a Canossa per non più ritornare a Napoli. Il Signore li benedica.

I socialisti napoletani hanno preferito di astenersi da questo viaggio e sono restati zoticamente al loro posto. Chi sta bene non si muove; ed i Socialisti stanno bene nella rocca dell'organizzazione operaia. Questa resta mentre le elezioni passano.

Se abbiamo procurato qualche dispiacere ne chiediamo scusa: non abbiamo proprio che farci.

I neo-liberali, pur di pervenire, si sarebbero alleati anche con l'amico Cacoza, lo spettacoloso ma buono e gentile rappresentante l'anarchismo napoletano. E non mancarono gli allestevoli *viem meco*; ma i Socialisti furono più ostinati delle pudiche Zitelte. A dire il vero, anzi, non ci fu nemmeno un peccato di pensiero da parte nostra.

Ci siamo troppo ferrati nella nostra tattica intrasigente — che non è un capriccio, ma una doverosa opera di onestà e di educazione politica — per tibarci un sol momento.

Ma, a parte le ragioni di partito, avremmo dovuto essere degli abilissimi uomini politici a gettarci nella trappola con tanta ingenuità.

E non è necessari o essere Macchiavelli per scansare la morte. A meno che non si sia presi dalla mania, suicida come i radicali ed i repubblicani.

Intanto, solo perchè vogliamo essere vivi, dobbiamo sopportare lo scatenamento di tante ire. E dalla Lega Democratica — dove non sappiamo se ancora faccia bella mostra di sé il ritratto di Nunzio Nasi — si scaraventano le apostrofi.

— Sono i Socialisti ad impedire col loro atteggiamento il trionfo dei liberali.

E' vero. Ma che ce ne frega dei liberali? E perchè avremmo dovuto farli trionfare?

— Ritornarono i clericali.  
Tenetevi. Non per niente il vostro Governo ci fa all'amore.

Ma, del resto, che cosa importa al lavoratore del clericale o del liberale, specialmente quando i liberali del *Fascio* sono confratelli della Chiesa dei Pellegrini?

L'operaio napoletano va diritto pel suo cammino e passa indifferente di fronte alle due antenne che indicano con due nomi le vie che percorrono i partiti monarchici in lotta: Sanginetto, la prima, che mona diritto al catechismo obbligatorio, d'Amelio, la seconda, che va diritto a... Patrosso.

(Dall'Avanti! d'oggi).

## Labriola a Turati

Napoli, 9 marzo.

Cari compagni,

non leggo di regola la Critica Sociale, diventata da qualche tempo un insignificante repository di piccole e banali elucubrazioni riformistiche, e non so quindì in grado di seguire tutte le malignazioni che vi si perpetrano a mio danno.

Ora Costantino Lazzeri mi scrive da Milano che nell'ultimo numero della Critica, il Turati avrebbe scritto non so che impertinente contro me, a proposito del mio atteggiamento nella questione anticlericale.

Credo utile spiegare perchè io ho deciso da alcun tempo di non dare più peso alle insolenze che con donnesca e petulante facilità Filippo Turati prodiga contro me nelle sue esercitazioni di bello scrivere giornalistico.

Io ho varie volte attaccato Filippo Turati, nei comizi, nelle assemblee e nei congressi; sempre lui presente. E non ho esitato a dirgli in faccia il mio parere su di lui: essere lui personalmente un individuo astioso e maledico, politicamente un perfetto conservatore che si mantiene ad arte nel Partito Socialista per servir meglio la propria causa.

Ora il Turati, finchè io ero presente ai suoi discorsi, ha sempre risposto con affettata indulgenza ed apparente serenità; ma quando ritornava al suo scrittoio — come fanno tutti i timidi e le donnuciolle — si vendicava dello scacco subito stampando sudicerie degne di lui.

Tutto ciò mi è parso rivelare tanta bassezza di carattere, che io ho deciso non curarmi più di tutto quello che egli possa scrivere contro di me, eccezione fatta — naturalmente — se il turpioglio plebeo al quale lo condanna la sua educazione non rivestisse carattere più grave.

Leggerò lo scritto del Turati e vedrò se sia del caso ribattere con maggior larghezza. Una stretta di mano

dall'aff.mo Arturo Labriola

## Le paure del Papa

L'Osservatore Romano pubblica una lettera del Papa alla Unione economica sociale per i cattolici:

« Potrete con efficacia opporvi ai progressi del socialismo che si avvanza rovinoso, strappando dal cuore delle plebi le speranze del cielo e rovesciando l'edificio già scosso (!) della società ».

Lo sapevamo che il mondo cattolico è spaventato dai successi che la fede socialista va sempre più compiendo nelle masse sfruttate e oppresse dei lavoratori.

Ma che il Sommo Romano Pontefice, rappresentante di Dio sulla terra, tremasse tanto per le nostre quotidiane conquiste, è cosa che scompiglia lo stesso gregge cattolico che sorprende il suo Pastore sfiduciato sui destini della Chiesa.

L'appello di Pio X non arresterà la marcia dell'opera nostra, come non l'arrestarono le encicliche di Leone XIII. La Società borghese si sfascia per opera propria, per i delitti che perpetra contro il diritto dei lavoratori, e la Chiesa si sfascia per gli inganni e le truffe che in nome di un Dio falso e bugiardo compiono in danno della civiltà e del benessere umano.

La verità si fa strada nella coscienza degli uomini e il socialismo raccoglie intorno alla sua bandiera i reietti, gli oppressi e i diseredati che nella presente organizzazione sociale e nella tenebrosa azione cattolica trovano la causa diretta della loro miseria, della loro schiavitù e delle loro sofferenze.

Non c'è che fare: il socialismo cammina, abbattendo la borghesia e la Chiesa, mentre il Sommo Romano Pontefice piange sul prossimo fallimento della... Santa bottega.

## SERVILISMO DINASTICO

Il re e la regina d'Italia saranno festosamente accolti nella rocca elettorale ciccamente fanatica dell'ex rivoluzionario Giuseppe de Felice, dietro l'invito cortigiano e commerciale della social-democratica giunta comunale di Catania. Ieri Guglielmo, oggi Vittorio Emanuele III ed Elena del Montenegro riceveranno tra gli imbandieramenti della città e gli inni dinastici i saluti servili di una cittadinanza peccabilmente incosciente.

Così il suicidio politico di un uomo, che per la sua ferocezza ai tempi dei fasci — quando non si era padroni dei prefetti e dei governi — entusiasmò tutta Italia, si completa ora coll'omaggio ai Sovrani di quell'Italia, che gronda di sangue proletario.

E così il re di Catania si riconcilia col re d'Italia, in nome del quale si arrestano, si sbaragliano e si massacrano i lavoratori, compresi quelli della vicina Messina.

## VENDETTE SCHANZIERANE

Il dottor De Michele Alfonso è colpevole di non essere un servo umilissimo di S. E. Schanzer, re di Caserta. Per questo alla prefettura di Caserta non gli riconoscono i dritti che gode ogni cittadino, onde avendo richiesto la rinnovazione del porto d'armi della rivoltella, gli si rifiuta ora con un pretesto ed ora con un altro. Si dice, per esempio, che mancando giustificati motivi non si può concedere il porto d'armi, mentre nelle rinnovazioni di permessi d'armi non si è obbligati a ripetere i motivi già esposti nella domanda originaria di concessione.

In seguito allo stesso si rifiuta il porto d'armi del fucile. E la ragione?

Ancora questa volta il dottor de Michele aveva dimenticato di non essere tra i servitori dell'austraco ministro d'Italia.

Rimandiamo al numero di giovedì prossimo le Conversazioni Socialiste.

## Contro il rincaro delle pignoni

### Il primo Comizio

Fu una imponente manifestazione proletaria ed una promessa che l'agitazione iniziata dalla Borsa del Lavoro sarà condotta con tenacia.

Una colonna imponente di oltre tremila operai si mosse alle ore dodici precise dal cortile di S. Lorenzo. Precedeva il solo labaro bianco della Borsa del Lavoro. La grande massa di lavoratori ha percorso le vie più popolari di Napoli in un silenzio impressionante.

In piazza S. Maria la Fede c'erano già, quando giunse il corteo, altri tre o quattro mila cittadini; lavoratori in gran parte.

Gaetano Balsamo, il vecchio ma sempre giovane combattente per l'emancipazione proletaria, assunse la presidenza e tracciò brevemente ed efficacemente il significato del Comizio.

Originale ed interessante fu il discorso dell'operaio Sorrentino che diede con genuina espressione un efficace colorito a scottanti verità.

Parlarono poi Guarino, Lucoi e Cacoza e fu infine votato l'ordine del giorno col quale si dava incarico alla Borsa del Lavoro di costituire il Comitato di resistenza e di difesa e si deliberava di persistere nell'agitazione di piazza.

Alla fine del Comizio la P. S. ed i carabinieri si abbandonarono alle solite vili provocazioni alle quali molti lavoratori furono costretti a rispondere.

La Borsa del Lavoro, intanto, ha subito dato esecuzione al deliberato del Comizio. E' stato già istituito il Comitato Centrale con i Sotto-Comitati Sezionali e sono stati indetti altri Comizi.

L'agitazione è ormai penetrata in tutti gli strati della cittadinanza ed avrà certamente un risultato positivo e soddisfacente.

Oggi, alle ore 13.30, sarà tenuto il 2. Comizio contro il rincaro delle pignoni al Largo S. Anna alle Paludi. Oratori prof. Lombardi, E. Trevisonno, L. Petrone, avv. Nardone. I lavoratori si recheranno al Comizio partendo in corteo dalla Borsa del Lavoro, alle ore 12 precise.

## PER L. M. BOTTAZZI

Alla trattoria della Santerella al Vomero fu offerta al nostro L. M. Bottazzi la bicerchiera da addio.

Intervennero numerosissimi compagni per esprimere al nostro redattore chiamato a Trieste a continuare le battaglie socialiste che già per lunghi anni ha combattuto a Napoli, la simpatia e la stima.

Regno la più schietta e fraterna cordialità, ed infine fu spedito il seguente telegramma:

Giornale Lavoratore Trieste.

I socialisti napoletani, raccolti a salutare il compagno L. M. Bottazzi chiamato nella famiglia socialista triestina, plaudono e benaugurano alle nuove e più feconde battaglie del Lavoratore quotidiano.

## LA PUBBLICA SICUREZZA nel Porto di Napoli.

Lo stato di completo abbandono delle navi ancorate nel nostro porto nelle mani dei ladri ci obbliga ad alzar forte la voce contro le autorità tutte e specialmente contro quelle di pubblica sicurezza, il cui commissario allo Scalo marittimo dichiarava apertamente la sua impotenza a prevenire i furti continui che vi si perpetrano, giorno e notte, riversando la colpa sulle autorità superiori le quali non mettono a sua disposizione sufficienti agenti, dato il vasto specchio e l'aumentato traffico. La zona che più specialmente è teatro delle gesta di questi moderni pirati si denomina molo S. Vincenzo e confina da un lato con i posti di ormeggio riservati alle navi da guerra, che neanche sono risparmiati, come il caso della r. nave « Confienza » a cui anni or sono, vennero tagliate le gomene alle quali rimane ordinariamente assicurata la poppa.

La scorsa settimana hanno rubato tutti i candellieri di bronzo alle scale di tre vapori inglesi (Yachts) mentre alcuni giorni prima, avevano tagliato e rubato, in una notte tempestosa, tre dei grossi cavi di ormeggio al vapore inglese Yacht Lolaire, rimanendo il medesimo con grave pericolo, in potere di un cavo solo. Il domani il Comandante dello stesso ne faceva denuncia al Consolato Inglese e alla Pubblica Sicurezza dello Scalo marittimo, promettendo persino un premio di lire cento. Ma quello che impressiona maggiormente è l'audacia dei ladri nel salire addirittura sul ponte del vapore inglese Jason (Yacht) e tentare d'intromettersi nel cosiddetto Deck House, senza però riuscirci per l'allarme dato dal marinaio di guardia della nave stessa.

Ora noi domandiamo alle autorità tutte se è onesto lasciar correre ancora, l'uno riversando la propria parte di responsabilità sull'altro e lasciare derubare e scannare la gente. Noi proviamo vergogna in questo momento di dover denunciare fatti avvenuti a danno materiale di vapori di bandiera estera ma che in realtà si risolvono poi all'enorme danno morale e materiale della Città nostra.

E ci rivolgiamo particolarmente al Comandante del Porto, il solo che pare abbia energia di svegliare le altre autorità, competenti e sanare, radicalmente, questa che è la maggiore, ma, non unica, piaga del Porto di Napoli.

E ci rivolgiamo pure alla Finanza che può e deve cooperarsi, sebbene lasci consumare e crescere sotto i propri occhi il piccolo contrabbando, mentre i suoi agenti si divertono di notte sulla banchina del Molo

S. Vincenzo con le male femmine dalle cui moine sono distratti e ingannati ad arte, esistendo tutto un accordo tra contrabbandieri, ladri e malefemmine.

Dal lato nostro ritorneremo sull'argomento perchè non possiamo permettere che mentre si spendono tanti milioni all'incremento del porto, dall'altro il nome di Napoli vada confuso nei fasti vergognosi della pirateria contemporanea per opera di colpevoli e di dormienti.

## POLIZIOTTI ASSASSINI

Le notizie degli assassini poliziotteschi susseguono senza tregua in questo triste Mezzogiorno.

Ma quest'ultimo, di Gravina, è uno dei più infami.

Il quieto, sereno paesello pugliese, in cui per alcun tempo i socialisti tennero in maggioranza la pubblica amministrazione, è funestato ora da una camarilla sfruttatrice. I socialisti, battuti stremamente, riuscirono ad impedire favoreggiamenti e simonie, ma in barba al paese quell'amministrazione tentava ancora di preparare un posto ad un suo cagnotto favorito.

I socialisti indissero un comizio, e la gestura — evidentemente per proteggere la camorra locale — vietò il comizio.

I socialisti tentarono di fare ugualmente il loro dovere.

Ma la forza pubblica assalì i pacifici cittadini, e ne ferì moltissimi.

E' uno dei più sfacciatati atti di complicità dell'autorità politica con la mala amministrazione locale. Così il Governo educa il mezzo giorno. Qui non poteva temersi per l'ordine pubblico, data l'indole amministrativa, e non politica dell'agitazione, e data l'indole mite di quei cittadini, di cui è esempio il carissimo nostro canio Musacchio che è stato arrestato.

Ma il Governo doveva servire l'on. Fasquelle, il quale deve a sua volta servire gli elettori suoi che stanno nell'amministrazione di Gravina.

Così il governo è legato alle clientele ed alla camorra. E per servire non arretra innanzi a nulla, neppure innanzi al sangue. Neppure innanzi alla calunnia. Con la quale hanno arrestato e processeranno il nostro caro canio Musacchio, e gli altri socialisti di Gravina.

## Da Aversa

Ad un anonimo corrispondente della banda nera — La faccenda del Manicomio — Un viaggio misterioso Roma.

(Gentile) Aversa 4 marzo 1907

Egregio signor Gentile,

Voglio per cortesia ed in omaggio alla verità, accogliere e far pubblicare nell'acreditato giornale *La Propaganda* due parole vive di protesta contro la fondazione e le basse insinuazioni contenute in corrispondenza da Aversa, comparsa nel giornale cattolico *La Croce* del 3 marzo corrente, righe che danno la manifestazione di cordoglio e di rimpianto fatta dagli studenti aversani, per la morte dell'illustre poeta italoico Giuseppe Carducci.

L'anonimo corrispondente della *Croce* ve pigmeo di animo e di pensiero, dimostrandosi prepotente e arrogante (sic!) vomita tutta la sua bassezza contro tale manifestazione falsandone scopo, e rimpicciolisce le proporzioni, attacca coloro che vi presero parte con invettive violente e triviali! Pur non ricollegendo questi insulti volti dell'infelice scerastano baciapile del circolo cattolico, noi, a nome di tutti gli studenti di Aversa protestiamo vivamente contro la bassezza e la sfacciata mendacia del porco corrispondente; e ci uniamo a render noto che la solenne, spontanea decorosa manifestazione, aveva solo lo scopo al simo di onorare la memoria del grande poeta civile della terza Italia, recentemente scomparso. Alla sua dimostrazione prese parte tutta la gioventù studiosa del nostro Istituto Cirillo, la quale seppe profondo il sentimento d'italianità, e si associò e animò l'intera cittadinanza di Aversa, sempre con corde in ogni patriottica e nobile manifestazione.

Tanto per la verità!

Gradsica, sig. corrispondente, i nostri vivi ringraziamenti per la cortesia usataci e ci creda sempre

Devotissimi

Firmati — Per gli studenti del Liceo: Giuseppe Tommaso, Guido Raffaele, Nazario Cirillo; per gli studenti ginnasiali: Luigi Pirollo, Raffaele Orabona; per le Luze tecniche: Ricciardi Alberto, Bova Etto.

Noi nell'accogliere la giusta e vivace protesta della gioventù studiosa del nostro Cirillo, che vorrà onorare l'italico e sommo Poeta Carducci, dimostrando di aver libera la coscienza, ci uniamo all'augurio fiero contro l'anonimo *scagnoia* che si è voluto rendere paladino di pochi fannulloni, che vivono nelle tenebre dell'ignoranza.

— I poveri decorati dell'Amministrazione di questo Manicomio sono stati presi da una tremarella per le nostre rivelazioni fatte sui misteriosi scandali avvenuti — ma non hanno saputo trovare altro rimedio contro la prossima e certa *devoce*. E per veder smascherati tutti gli abusi che si commettono a danno di tanti poveri infelici, hanno emanato il più rigoroso ordine tra quegli impieghi per non far rendere di pubblica ragione gli scandali ed i ferimenti che si verificano giornalmente. Ma noi non trasalseremo d'indagare sul cattivo funzionamento di quella Direzione a danno di tanti poveri dementi. Ed anzi a conferma di quanto abbiamo fin qui pubblicato, diciamo che l'altro giorno volle ferir un compagno alla gola ed alla guancia.

E domandiamo al comm. Don Angelo Abatemare se niente di ciò che avviene in questo sventurato Manicomio. Se sa del grave incidente avvenuto giorni fa sulla pubblica via, tra il funzionario direttore Motti ed il medico Capone.

Perchè l'illusterrimo commendatario non onora una ispezione il Manicomio?

Ma quando finirà questa indecente gazzarra interessi politici e personali?

Ieri non appena pubblicato, il bando di concorso per il posto del Direttore medico di questo Manicomio, onorevole Don Peppuccio si è recato a Roma, unito al suo affezionato amico d'occasione e del tempo dottor Giovanni Motti, attuale funzionante Direttore.

La misteriosa gita a Roma, (pare che il Motti aspiri a rimanere in carica per il bello stipendio di lire 5000, nonché altre prebende) ha lo scopo gittarsi ai piedi del creato Don Calucio Schanzer perchè s'interessi della sorte del Motti come Direttore, ma sappiamo che il povero Don Giovanni troverà molte spine sul suo passaggio direttoriale.

Si arriva un reclamo a firma di parecchie guardie municipali di qui, facendoci noto che la irridente paga mensile di lire 59, del mese decembre febbraio, fino oggi 9 marzo, non è stata ancora fatta. Noi, deploriamo il cattivo sistema, il modo come vengono trattate queste povere guardie municipali, che pur facendo il loro dovere e sottopostosi a fare anche da servitori a qualità soggettiva, vengono poi mal retribuite e pagate sempre con ritardo; mentre poi si sperpera il pubblico danaro in festeggiamenti e banchetti.

Leggete.

“La Propaganda”, di giovedì